

«Il varietà è in crisi, c'è bisogno di un rapporto più diretto col reale»
Così ieri il vertice Mediaset ha spiegato la decisione

MILANO. «Gianpaolo Sodano non è più direttore di Canale 5. Al suo posto è stato nominato Maurizio Costanzo». Così alle 13,19 di ieri arrivava d'agenzia la notizia forse non imprevedibile, ma di sicuro imprevedibile. Non imprevedibile perché Sodano fin dall'inizio (il primo giugno) era entrato in Mediaset come un elefante in una cristalleria, se ci consentite l'ironia di considerare la tv di Berlusconi fragile e trasparente come il vetro.

Ma, ecco la dichiarazione sul cambio al vertice rilasciata dal presidente Fedele Confalonieri: «Costanzo è stato uno dei primi in Italia a capire che il rapporto del grande pubblico con la televisione sta cambiando. Il varietà tradizionale dà segni di crisi, mentre è sempre più apprezzata una televisione fatta sotto il segno dell'autenticità e di un rapporto più stretto con la realtà. Una televisione che sappia recuperare un originario ruolo di servizio e di informazione, senza per questo rinunciare alla grande spettacolarità e all'intrattenimento. Con Costanzo questa televisione esiste già e ci è parso giusto trasferire la sua esperienza sul campo in un ruolo direttivo al vertice della nostra rete ammiraglia. A Sodano va un forte riconoscimento... per i buoni risultati di ascolto». E anche la promessa di un «altro importante incarico» di cui ancora non si definisce la portata, ma si può ragionevolmente presumere che riguarderà il settore dell'editoria.

Ma torniamo all'elefante. Per fare posto all'ex direttore della Raidue più craxiana, si scansò prudentemente Giorgio Gori, che chiese di dirigere Italia 1. Mentre Sodano, prima ancora di essere ufficialmente insediato, scelse due soli giornali per comunicare i suoi proclami. Da un lato la sua decisione di fare di Canale 5 una «tv dei valori», quasi che in precedenza fosse stata piena solo di disvalori. Poi mandò a dire ad alcune star (prima tra tutte Alberto Castagna) la sua intenzione di sostituirle. Infine comunicò una rivoluzione interna attraverso la quale le varie strutture sarebbero state accentrate.

In questo modo sarebbero stati «puniti» produttori di programmi come Gregorio Paolini, ma soprattutto Fatma Ruffini, alla quale si rimproveravano alcuni flop (ma certo non quello di *Stranamore*), e per colpire la quale, probabilmente, il povero ex furbissimo Castagna faceva da testa di turco. Ma Sodano non poteva nemmeno immaginare (anche se forse se lo è immaginato) di intaccare il potere dei veri «produttori», cioè della premiata ditta Antonio Ricci (autore di *Striscia* e della Factory Maurizio Costanzo).

E infatti Sodano, diciamo così, è stato «fatto fuori» proprio da Costanzo, al quale non avrà forse neppure tentato di dare fastidio. Ma ha dato fastidio a tutto il resto dell'impresa commerciale e creativa, scontrandosi con particolare

Tv, radio e teatro Le tappe di Maurizio

Nato a Roma nel 1938, Maurizio Costanzo inizia le sue prime collaborazioni giornalistiche per «Ore 12», poi «Paese sera» e il settimanale «Grazia». Come autore radiofonico esordisce negli anni Sessanta con «Canzoni e nuvole». Il debutto come autore di programmi televisivi è nel '65 con «Cabaret 22» e «Aria condizionata». Negli stessi anni si dedica anche al teatro e al cabaret. Ma la grande popolarità arriva con la conduzione di «Bontà loro» a cui seguono «Acquario» e «Grand'Italia». Nell'80 Costanzo abbandona la Rai per dirigere «Contatto», il primo tg privato. Ed è anche il momento dell'inchiesta sulla loggia P2 che lo coinvolge e lo allontana dalla ribalta televisiva. Torna su Rete 4 nell'82, per sfornare il fortunatissimo «Maurizio Costanzo show» che ancora oggi va in onda ogni sera su Canale 5, dove da due anni è anche al timone di «Buona domenica». Sempre agli inizi dell'80, poi, si avventura nella sfortunata impresa de «L'occhio», il quotidiano popolare della Rizzoli che dura appena pochi mesi. A metà degli anni '80 fonda la Fortuna Audiovisivi, società di produzione che tuttora realizza i suoi programmi per Canale 5. Ma, mentre consolida il suo rapporto artistico e produttivo con la tv di Berlusconi, Costanzo riesce sempre a tenersi aperta la possibilità di collaborare con la Rai. Inventa con Michele Santoro il «ponte» di mobilitazione contro la mafia e progetta una televisione di autori e artisti chiamata giustamente Telesogno. Ma a «punire» sogni e bisogni verrà la ritorsione criminale dell'attentato del 14 maggio '93, fortunatamente fallito, ma tale da segnare vita e carriera di chiunque.

La rete di Costanzo

Sodano «silurato» Canale 5 passa al re del talk show

malagrazia (ed esiti esilaranti) con Ricci. Al quale questa estate Sodano ha fatto sapere che la sua satira non graffia perché non colpirebbe i veri «poteri forti». E Ricci, che all'inizio si era limitato a scherzare definendo Sodano «molto somigliante a Er Pecora», gli ha risposto: «Se intende dire che dobbiamo attaccare i magistrati, si comprasse un killer. Noi non facciamo questi servizi». Un giudizio senza appello, come quello espresso ieri dal direttore generale Rai, Franco Iseppi, che ha definito la designazione di Costanzo al posto di Sodano una «scelta di stile». Come dire che a Sodano lo stile manca del tutto.

Inoltre di recente «Striscia» è stata sfumata brutalmente per intervento diretto di Sodano. Ricci ne



Maurizio Costanzo

Casasoli/A3

I quattro mesi di Sodano tra flop e polemiche

È durata poco più di quattro mesi l'avventura professionale di Gianpaolo Sodano alla direzione di Canale 5. Il 16 giugno aveva cominciato il suo incarico, subentrando a Giorgio Gori, con la missione di «consolidare la leadership della rete nel panorama televisivo, di affermarla sempre di più come canale istituzionale del gruppo Mediaset, proseguendo nel lavoro già avviato». Amico dichiarato di Craxi (e deputato Psi nella IX legislatura), Gianpaolo Sodano è approdato a Mediaset dopo 31 anni di Rai. Ma il suo arrivo in casa Berlusconi, seppure «politicamente corretto», ha creato subito molti malumori. Soprattutto tra i potenti capistruttura: da Vasile a Fatma Ruffini a Paolini. Con l'autore di *Striscia* Antonio Ricci gli scontri sono stati clamorosi. E in più Sodano ha intaccato gli organigrammi chiamando molti ex collaboratori e autori della Rai. Troppi disidati, dunque, che si sono andati a sommare anche ad un clamoroso flop, quello di «Ciao Mara», cambiato in corso d'opera proprio l'altro giorno. Seguito in parte anche dall'insuccesso Auditel del «Tiramisù» di Pippo Baudo. Gli ascolti nel complesso, però, erano soddisfacenti. Le ultime dichiarazioni da direttore sono state polemiche verso la Rai e in particolare verso il direttore generale Franco Iseppi che all'annuncio della nomina di Costanzo ha commentato: «Per Mediaset è una scelta di stile».

Maria Novella Oppo

Marcella Ciannelli

Il direttore del Tg5 Mentana «Non è una svolta ulivista»

«Personalmente e professionalmente sono molto contento della scelta di Maurizio Costanzo», commenta il direttore del Tg5 Enrico Mentana. E sottolinea che non collega la nomina ad una «svolta ulivista» di Canale 5. «Sarebbe una delusione, ma anche un fatto impossibile da verificarsi - prosegue Mentana - un Costanzo che non si fa carico delle idee e dei gusti di tutti i telespettatori». «Certo, se pensiamo alle dichiarazioni di Berlusconi dei giorni scorsi - dice il direttore del Tg5 rispondendo al clima di allineamento obbligato al governo denunciato nei giorni scorsi dal leader di Forza Italia - potremo dire che anche Berlusconi dimostra di «tenere famiglia». Fuor di batta, è evidente che quella di Maurizio è una nomina professionalmente congrua». Secondo Mentana la nomina di Costanzo «svoltasi in modo repentino» è legata alle possibili offerte giunte al conduttore dal fronte Rai. «E se davvero l'offerta era solo la nuova Raitre senza pubblicità - dice - per un grande uomo di tv come Maurizio non si è trattato di una tentazione da poco. Ma Canale 5, come Maurizio ben sa, è rete strategica ed una grande opportunità». Anche Michele Santoro esulta per la nomina di Costanzo: «Dire che sono contento è poco. Finalmente Maurizio può provare a dar forma ad una intera rete e a mostrare coi fatti come sia possibile fare una tv insieme popolare e di qualità». Santoro sottolinea che con la scelta di Costanzo «Mediaset rilancia la sua sfida sul terreno del pluralismo e del servizio pubblico. Sarà sempre più difficile affermare che privato è peggio che statale».

Siciliano e Iseppi sentiti in commissione di vigilanza sul modo in cui i tg hanno trattato la crisi di governo Rai «pentita»: informazione politica poco equa

«Non c'è stata faziosità programmata, ma solo giornate troppo frenetiche», ha detto il presidente. Le regole per le amministrative.

ROMA. Pentiti si per gli errori che ci sono stati (e tali che anche loro non hanno potuto fare a meno di ammetterli) ma autoassolti dal fatto che gli stessi non sono stati conseguenza di «una precisa volontà partigiana o faziosità programmata». Il presidente e il direttore generale della Rai si sono presentati davanti alla commissione di vigilanza ben preparati, senza valutare l'incontro come un puro atto dovuto ma consapevole che sull'informazione pubblica durante la crisi di governo c'era stato molto da dire, anche se Enzo Siciliano (che in un primo tempo aveva bollato le critiche come «scemenze») ha invitato ad una valutazione globale di tutto il notiziario che la Rai fornisce, quindi non solo i Tg in prima serata e le trasmissioni informative di punta.

Le origini degli errori (data per esclusa la faziosità) il presidente le ha individuate nell'attività frenetica di quei giorni. «So - ha spiegato Siciliano - che nello svilupparsi della quantità è più facile che qualche errore sia stato commesso e che a volte com-

mentie cronache si siano potute confondere. Cosa che ritengo non essere corretta per il servizio pubblico». Non cerca attenuanti il presidente perché «gli errori sono errori e non vanno dimenticati affinché non siano ripetuti. In azienda - ha aggiunto - abbiamo discusso e stigmatizzato l'accaduto. Continuo a credere che nella responsabilità e nella professionalità dei direttori di testata e dei giornalisti della Rai ci sia l'unica soluzione all'osservanza di quelle regole sul pluralismo che la commissione ha posto giustamente alla base del funzionamento del servizio pubblico». E, se non bastasse, in un intervento successivo Siciliano ha ribadito: «Avete avuto ragione a chiamarci qui. È un significato forte anche per l'azienda». Il presidente lascia quindi intendere che il dover rispondere alla commissione lo considera un punto di forza per tener testa ai tanti problemi che ogni giorno piovono sulla sua scrivania.

Enzo Siciliano e Franco Iseppi sono arrivati a San Macuto su auto separa-

te. Ma con gli interventi ben concordati. Al presidente l'analisi del passato sotto accusa e l'esposizione del cammino da percorrere per non ricadere più. E a questo proposito è stata annunciata una conferenza sull'informazione pubblica che affronti anche la difficoltà di essere operatori e giornalisti nella realtà Rai - perché i grandi cambiamenti ormai prossimi meritano una riflessione sganciata dalle polemiche del quotidiano». Al direttore generale l'onere della prova.

Attraverso i dati dell'Osservatorio di Pavia è stato fornito il numero di minuti riservati al governo, all'opposizione, ai partiti della maggioranza e a tutti gli altri. Non solo quelli relativi al periodo sotto accusa ma partendo dal governo Berlusconi. Stando alle giornate al centro dell'audizione, la Rai ha trasmesso 1.500 minuti dedicati complessivamente alla politica, di cui 540 di dichiarazioni e interviste. «Qualche sbavatura c'è stata. È umano - ha affermato Iseppi - è comprensibile ma non per questo deve-

sere sottaciuto soprattutto in questa sede». Qualche esempio? E perché no, vista la linea di difesa scelta. Il conduttore del Tg3 (Maurizio Manoni, ndr) che ha aggettivato come assurda la crisi di governo anche se il giudizio era generalizzato ed espresso nell'ambito di un telegiornale in cui è in corso uno sforzo di minore appartenenza e omologazione; la maggiore visibilità data al Polo dal Tg2 e all'Ulivo dal Tg3; lo scarso spazio dato alla Lega e al Rinnovamento Italiano.

Un «problema di pluralismo» all'interno della Rai emerge, quindi, anche dalle parole dei massimi dirigenti di viale Mazzini e non è solo una preoccupazione del presidente della commissione di vigilanza, Francesco Storace che, con i componenti della stessa, ha poi dibattuto su quanto detto da Siciliano e Iseppi. Le singole posizioni dovrebbero convergere in un documento che sarà votato il 4 novembre in commissione per essere poi base di discussione durante il

L'INTERVISTA

«Mi voleva la Rai. Ora farò una tv di idee»

ROMA. «Sono emozionato in una maniera imbarazzante. Non avrei mai immaginato a cinquantanove anni di riprovare sensazioni che credevo ormai di aver superato». Maurizio Costanzo, maestro nello svelare le emozioni degli altri, per una volta parla lui con la voce un po' tremante. Di chi, in modo inatteso, nel giro di poche ore si trova a dover riorganizzare una vita di lavoro intensa per «registrarla» sul nuovo, importante incarico.

Sei molto felice per questa nomina. Ma quanto ti dispiace per Sodano?

«Mi dispiace perché con lui ho dei rapporti molto buoni e quindi mi auguro che l'affermazione «destinato ad altro incarico» significhi una sua utilizzazione che lo soddisfi».

Ma ti sei data una motivazione alla sua brevedura al timone di Canale 5?

«Questa è una rete fatta da alcuni di noi ormai da dieci anni a questa parte. Forse entrarci non è stata la cosa più facile del mondo».

Difficile quindi la sintonia con un gruppo storico?

«Non solo. Bisogna tenere presente che lui si è trovato ad affrontare il nuovo lavoro in un momento particolarmente complicato per la televisione in genere. Le cose stanno profondamente cambiando nella gestione. Non credo che lui abbia demeritato ma penso che le aziende vanno avanti anche per aggiustamenti».

Ma tu non stavi per passare alla Rai?

«Questo ha contato. Confalonieri sapeva che mi avevano fatto un'offerta per un programma su Raiuno, il che significava avviare una collaborazione più intensa rispetto all'attuale».

Comesará Canale 5 firmato Costanzo?

«Una televisione che non pensi solo ai mezzi ma anche alle idee. Una televisione che pur nel rispetto dei risultati di Canale 5 e della sua importanza dia anche un attimo di imprevedibilità».

È prevedibile che sulla tua rete ora si convogliano tutte le persone a te vicine e, quindi, i programmi. A cominciare Santoro?

«Ringrazio Michele per l'entusiasmo che ha espresso per la mia nomina. Magari qualche staffetta l'attuerebbe ma non andrò a creare problemi nei palinsesti degli altri. Io sono anche molto amico di Giorgio Gori e, quindi, non intendo crearli problemi. Credo però alla possibilità di una collaborazione stretta tra le due reti e al non rubarsi le cose».

Non temi che qualcuno possa definire Canale 5 la quarta rete dell'Ulivo?

«Direi proprio di no. Le mie idee politiche sono note. Nessuno mi ha mai chiesto di cambiare. Né io le avrei cambiate. Però credo di essere sempre stata una persona corretta qualunque interlocutore abbia avuto nei miei programmi. Berlusconi non mi chiedo di cambiare idea quando ha scelto la politica, quando è diventato presidente del consiglio, non me lo chiederà nemmeno adesso. E se me lo chiedesse gli direi no».

A proposito Berlusconi ha detto di non essere a conoscenza della proposta che ti avrebbe fatto.

«Tutto è successo tra venerdì e lunedì sera tardi. Quindi è probabile che della rapidità della cosa non sia stato informato. Poi in questo periodo si sta occupando di cose, evidentemente, più importanti».

La tua giornata di lavoro d'ora in poi?

«Più densa, più complicata. Al «Costanzo show» non rinuncio, forse pian piano mi staccherò da «Buona domenica», un paio di giorni alla settimana a Milano... Ma chi lo dice che un direttore non può apparire in video?»